

Laboratorio di Tecnologie dell'Istruzione e dell'apprendimento
(non frequentanti)

-EDUCAZIONE MUSEALE-

L'arte di osservare. Focus sugli ambienti.

Il laboratorio di Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento per i non frequentanti ha previsto una giornata dedicata all'Educazione Museale, uno degli eventi organizzati dal Movimento di Cooperazione Educativa, che si è tenuta il 24 novembre dalle ore 9:00 alle ore 16:00.

L'attività è stata curata e presieduta da Marianna di Rosa, archeologa ed educatrice museale al Dipartimento Educazione della Fondazione Palazzo Strozzi.

Il laboratorio è partito nella sede di via Laura dove, dalle 9:00 alle 10:30, si sono svolte le attività introduttive.

In apertura la nostra tutor laboratoriale ha dato spazio ai due rappresentanti dell'MCE, Lando Landi e Rosaria Di Santo, che ci hanno illustrato le origini e le finalità del Movimento. Ci hanno raccontato quanto, negli anni, l'MCE si è sempre impegnato per l'affermazione di una pedagogia popolare e la costruzione di una scuola sempre più pubblica, laica, democratica. Il MCE ha sempre considerato il rinnovamento scolastico momento importante del costume democratico, purché ci si avvalga della libertà didattica garantita dalla Costituzione, al fine di promuovere l'arricchimento della capacità umana e professionale degli insegnanti ed il completo sviluppo della personalità degli alunni di qualsiasi condizione sociale.

La ricerca-azione cooperativa e socialmente inclusiva della 'pedagogia popolare' del MCE si manifesta particolarmente attuale nella società alienante dei consumi di massa e nella crescente divaricazione sociale e composizione multietnica caratterizzante il nuovo millennio.

Il programma di quest'anno del Movimento è "Storia e Territorio" e, l'attività di Educazione Museale prevista dal nostro laboratorio, rientra a pieno in questa proposta:

“Finalità del nostro Gruppo è indagare, attraverso molteplici punti di vista (storici, antropologici, geografici e artistici), le trasformazioni avvenute nel corso del tempo nelle città e nei territori di volta in volta presi in esame. Poiché il territorio presenta sempre le tracce delle trasformazioni che gli uomini hanno apportato nel corso dei secoli all’ambiente naturale, noi vogliamo capire se questi interventi costituiscono un degrado da risanare o un patrimonio culturale da conservare e valorizzare perché, come dice Marc Bloch, la storia guarda al futuro. In quest’ottica il nostro Gruppo, con la sua azione educativa, cerca di opporsi all’attuale modello di sviluppo della nostra società centrato sul profitto e il consumo. Un modello che minaccia la natura, le sue risorse e, di conseguenza, il futuro degli esseri umani.¹ ”

La nostra tutor laboratoriale, in quanto rappresentante dell’MCE, ha voluto rimarcare la differenza tra i termini “Educazione museale” e “Didattica museale”, sottolineando l’importanza di utilizzare il primo piuttosto che il secondo. Educazione museale è, quindi, l’insieme delle attività, la sperimentazione, la programmazione e la riflessione teorica mediante le quali si esprime la funzione educativa del museo. E’ l’insieme degli strumenti e delle metodologie utilizzate dalle istituzioni museali per rendere accessibili a più fruitori possibili e a “target differenti” le collezioni, le raccolte, le mostre e gli altri generi di esposizioni culturali.

Si preferisce dunque l’utilizzo del termine “Educazione” dal momento che il suo significato rimanda al “tirar fuori ciò che sta dentro” mentre, il termine “Didattica” fa più riferimento alla teoria e alla pratica dell’insegnamento. Educare vuol dire porci come mediatori, fornendo gli strumenti per comprendere il patrimonio culturale, facendo leva sul divertimento e l’interazione con gli altri. Le esperienze di questo tipo rimangono nel cuore delle persone e generano affetto nei confronti dei luoghi di cultura, alimentando il senso civico e sociale in un circolo virtuoso che porta al rispetto e alla voglia di condivisione.

“Spesso il museo è uno spazio polveroso dove si resta inermi e passivi alle didascalie e alle visite guidate, troppo spesso noiose e colme di nozionismo che raramente si

¹ “Programma delle attività per l’anno 2018/2019” MCE

trasforma in apprendimento. Il percorso laboratoriale proposto spera di dare una nuova prospettiva all'educazione museale affinché il museo diventi davvero un luogo che genera e comunica cultura, anche divertendosi.²”

A seguire, Marianna ha introdotto la prima attività della giornata: ci ha chiesto, attraverso un'attività di narrazione, di descrivere le nostre prime visite al museo. Una ad una abbiamo esposto, alle colleghe e ai due rappresentanti MCE, le nostre più significative esperienze museali, da bambine e come donne adulte. Sono venuti fuori tanti ricordi positivi ma anche negativi, questi ultimi legati perlopiù a un approccio sbagliato, da parte dell'adulto, in relazione sia all'età del bambino che alla tipologia di attività proposta.



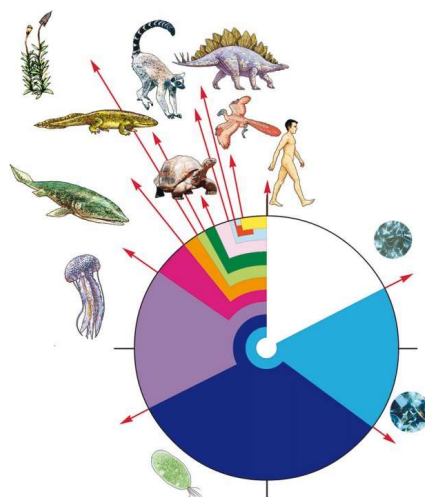
Come secondo punto la tutor ci ha posto due precise domande:

- *In quale tempo geologico viviamo?*
- *E in quale ambiente?*

² Rif: Marianna Di Rosa

Per metterci in condizione di rispondere alla prima domanda, Marianna ha utilizzato il metodo deduttivo e, attraverso uno scambio di informazioni, da parte nostra poco tecniche e da parte sua più specifiche, ci ha condotte alla conclusione che viviamo nell’*Era* Cenozoica, nell’*Epoca* Olocene e nel *Periodo* Quaternario. Ciò ha acquistato valore in relazione ai periodi che avremmo preso in esame, di lì a poco, nella nostra esperienza diretta presso il Museo che saremmo andate a visitare: l’*Epoca* del Pleistocene, che si trova all’interno del *Periodo* Quaternario e le *Epoche* del Pliocene e Miocene all’interno del Terziario. A tal proposito è stato esplicitativo il riferimento al libro di Manzi, “Homo Sapiens”, dal quale abbiamo letto un passo:

“[...] Si dice allora che le origini di Homo sapiens e dunque al nostro presente, sarebbero pressappoco equivalenti alle 10-12 ore del 31 dicembre. Si, avete capito bene: parliamo del pomeriggio e della sera dell'ultimo giorno dell'anno. Nella stessa metafora, i tempi storici a noi noti corrispondono a meno dell'ultimo minuto della mezzanotte, mettiamo da quando venne costruita la piramide di Cheope in Egitto. La nascita di Cristo sarebbe avvenuta una quindicina di secondi dallo scoccare dell'anno nuovo, Leonardo dipingeva la Gioconda a meno di quattro secondi dal tocco, la sconfitta di Napoleone a Waterloo appena un secondo prima. Con lo spumante in mano, in un fermo immagine del fatidico tappo di sughero che sta per uscire dal collo della bottiglia, in quest'ultimo battere di ciglia ci siamo noi. Speriamo bene per quello che deve accadere nei primi istanti dell'anno nuovo.”



A questo punto, come ultimo riferimento teorico indispensabile per la piena comprensione della successiva esperienza diretta, la nostra tutor laboratoriale ci ha dato la definizione di “*paleoambiente*”: la ricostruzione di un ambiente che esisteva in un certo passato geologico nel luogo in esame.

I fossili, oltre a darci fondamentali informazioni sull'età delle rocce, ci indicano anche il tipo di ambiente in cui si deponesse la roccia che contiene il fossile stesso.

Questa informazione, insieme al tipo di roccia che ha origine da un sedimento sciolto ben identificabile, può permettere di ricostruire con buona accuratezza l'originario ambiente al momento della deposizione del sedimento stesso.

Alle ore 10:30 ci siamo recati presso il Museo di Storia Naturale di Firenze, nella sezione di Geologia e Paleontologia.

Il Museo di Storia Naturale di Firenze, già “Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale”, fu fondato dal Granduca Pietro Leopoldo, nel contesto di un progetto illuministico di acculturazione popolare. L'apertura al pubblico dell'istituzione, nel 1775, costituì un evento senza precedenti nel panorama dei musei di storia naturale, fino ad allora considerati appannaggio solo di nobili e studiosi. Nel giro di pochi anni il Museo divenne il maggior centro italiano di ricerca fisica e naturalistica e le sue collezioni ebbero un incremento tale da essere considerate tra le più importanti d'Europa.

Nel 1984, l'Università di Firenze ricostituì il Museo di Storia Naturale riunendo insieme tutti i musei scientifici universitari: sia quelli originati dall'antico Museo di Fisica e Storia Naturale, sia quelli nati autonomamente, come il Giardino dei Semplici e il Museo Nazionale di Antropologia. Oggi il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze è costituito da sei sezioni che insieme accolgono in totale circa otto milioni di esemplari e che comprendono le collezioni naturalistiche dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale e i successivi arricchimenti.

Come prima esperienza al museo Marianna ci ha portato di fronte a quello che ci ha presentato come *paleosuolo*, una particolare tipologia di suolo contraddistinta da processi evolutivi sviluppatasi su tempi molto lunghi, che porta il suolo a manifestare

caratteristiche che mal si conciliano con le condizioni ambientali attuali. Nel nostro caso si trattava di un insieme di resti di animali fossilizzatisi congiuntamente, appartenenti a mammiferi e scoperti nel 1995 in una cava di argilla nel Valdarno superiore. I reperti dell'accumulo consistono principalmente in arti (per lo più in connessione anatomica) e crani, molti dei quali provvisti di mandibole. La tutor ci ha stimolato nell'analisi del reperto che avevamo davanti e, dopo un attento esame dei denti, abbiamo individuato gli animali erbivori (antenati dei buoi, cervi), i carnivori (orsi e canidi) e gli onnivori (cinghiale): abbiamo compreso che l'accumulo era opera di un branco di iene e, per mezzo delle deduzioni di tutti, siamo arrivati alla conclusione che quindi fossero tutti resti di animali vittime del banchetto di quel predatore.

La seconda attività è iniziata con la divisione in gruppi di due o tre persone e, ad ogni gruppo, son state consegnate delle schede da riempire, intitolate "Identikit". Su ogni scheda c'era appuntato il nome scientifico dell'animale che il gruppo avrebbe dovuto ricercare tra quelli esposti nel museo e che, in seguito all'osservazione, avrebbe dovuto descrivere (ad ogni gruppo era assegnato un animale diverso). Infine è stato esposto in plenaria il lavoro svolto da ogni gruppo.

A seguire è iniziata la terza attività e Marianna, per l'occasione, ci ha consegnato delle bende di stoffa. Questa volta divisi in coppie, ci ha fatto coprire gli occhi a turno e la persona che non era bendata, una volta scelto uno degli animali esposti nella sala, doveva cercare di farlo indovinare al compagno solo ed esclusivamente attraverso una descrizione visiva degli elementi più rilevanti.

Le attività di ricerca sopra citate, di descrizione e ascolto, a mio parere possono essere adatte sia ad un'utenza adulta che ad un pubblico di bambini in età scolare, e adattabili sia alla scuola dell'Infanzia che alla Primaria. Questo perché presentano molti punti di forza quali il coinvolgimento attivo e l'interazione sia tra l'educatore museale ed i bambini, sia tra i bambini stessi; sono molto efficaci anche sotto l'aspetto di ricerca-azione e di osservazione diretta le quali, entrambe, sono fondamentali per svolgere un lavoro efficace con i bambini.

Per concludere la nostra giornata al museo ci siamo spostati nella sala Blu, a parere di tutti la più suggestiva, perché dedicata ai fossili e ai resti degli animali marini e comprendente, in particolare, lo scheletro enorme della balena scavata ad Orciano Pisano nel 2007. Qui Marianna ci ha lasciato osservare in autonomia dopodiché, una volta raggruppati nuovamente, ha introdotto la quarta ed ultima attività: la lettura di uno dei racconti contenuti in “Storie della preistoria” di Alberto Moravia, precisamente la storia di Ba Lena e di come da animale più piccolo di una sanguisuga nel tempo sia arrivato ad essere il mammifero più grande della terra e dei mari.

Questa attività di storytelling, perfetta da riproporre in modo particolare nella scuola dell’infanzia, è diventata l’ottima conclusione di una mattinata che ci ha fatto divertire ma anche e soprattutto riflettere sulle potenzialità dell’educazione museale svolta con criterio e organizzazione.

Dopo una breve pausa pranzo siamo tornati all’Università e qui abbiamo aperto il dibattito commentando la mattinata e sottolineandone i punti di debolezza e di forza.

In seguito la nostra tutor ci ha fatto riflettere sull’importanza di una preparazione precisa e meticolosa delle gite scolastiche presso i musei.

Ad oggi lo step più importante è l’esplorazione del sito web del museo scelto per la gita e i criteri fondamentali per la selezione dovrebbero essere:

- una ricca galleria di fotografie
- precise informazioni riguardanti sia gli orari che la logistica (parcheggi autobus, indicazioni stradali...)
- strutture e percorsi adatti all’accoglienza dei disabili
- attività di educazione museale vera e propria con laboratori e percorsi ludico-didattici.

Come attività di consolidamento abbiamo esplorato i siti web dei musei più importanti a livello mondiale, soffermandoci ad analizzare, in particolare, gli aspetti citati sopra.

Al termine dell’attività Marianna ci ha chiesto di scrivere su un post-it una parola che racchiudesse il senso dell’esperienza del laboratorio e, a seguire, ognuna di noi ha fatto

degli interventi traendo spunto dalla lettura dei post-it, per riflettere sull'esperienza ed evidenziarne il valore formativo.

Cinzia Mannu